

Grande lezione di umiltà, segno di vera carità

GIOVANNI CANESTRI, *cardinale*

«Quanto sei difficile da decifrare!». Ammiccando, scopertamente allusivo, gli presentavo da tradurmi certi suoi tracciati con grafia per lo meno illeggibile. Era lui, infatti, che come Segretario del Vicariato, proponeva per iscritto ai Vescovi Ausiliari a nome del Vicegerente qualche iniziativa pastorale.

Difficile da decifrare la sua grafia. Per il resto. Mons. Giaquinta sapeva bene esprimersi. Ma esprimersi non sempre voleva.

Il diuturno esercizio di autodisciplina iniziata e conquistata negli anni del Seminario Romano, l'aveva indotto a sincera concentrazione, forte autocontrollo e convinto riserbo.

Difficile da decifrare anche il cammino fatto per la fondazione del Movimento Pro Sanctitate? Direi di sì. La sua fretta proverbiale; il suo costante rifuggire (o fuggire?) da incontri anche con sacerdoti amici e una specie di pudore misterioso a parlare del suo ministero non sempre li capivamo. Ma quando a cose fatte, finalmente, si è lasciato decifrare, abbiamo ammirato, incoraggiato e benedetto la Pro Sanctitate e le sue iniziative... e il suo Fondatore. E abbiamo capito i suoi silenzi e le sue reticenze.

Abbiamo così intuito il perché di lunghe, estenuanti fatiche nel ministero della riconciliazione e nella direzione spirituale. Da allora, senza bisogno di dichiararlo, gli amici sacerdoti più vicini hanno circondato di rispet-

to affettuoso quanto di sofferenza gli ha comportato il comunicare la vita ad una nuova istituzione ecclesiale: delusioni, solitudine, dichiarazioni, con sufficienza, di benevola comprensione, inviti, richiami e suggerimenti disinteressati all'equilibrio e al giusto mezzo. Fra l'altro, per l'accettazione e l'affermazione del carisma del nuovo Istituto non era ancora arrivato il Concilio Vaticano II a parlare di santità doverosa per ogni battezzato: vera profezia la sua, ma pagata, naturalmente, alla maniera dei profeti.

Se devo rivelare un piccolo segreto che, naturalmente, interessa soltanto le figlie spirituali di Mons. Giaquinta, confiderò che ho rischiato di essere qualificato per confondatore del Movimento che si prefigge la diffusione del principio della vocazione universale alla santità! Andò così. Una mattinata d'inverno (chissà perché ricordo questo particolare) in ufficio con il suo fare tra l'ermetico e il confidenziale, la voce sommessa delle grandi occasioni e l'occhio vivacissimo come febbricitante, tentò di coinvolgermi: «te la sentiresti...». Intuendo la scaturigine, nascosta ma non troppo, della trovata salva-umiltà, gli ho risposto pressapoco: Caro Don Guglielmo, gli dici (intendevo riferirmi ad un noto prelado confessore e direttore spirituale di preti al quale entrambi ci rivolgevamo)¹ che, se la solidarietà cristiana è sempre lodevole, la paternità non si può mai condividere. E non se ne parlò più. E mi godetti una lezione di umiltà ad altissimo livello che mi fa ancora del gran bene.

Invece ho il dovere, mi sembra, di ricordare ai membri del Movimento Pro Sanctitate che un vero confonda-

¹ Mons. Pier Carlo Landucci

tore ci fu e fu l'impareggiabile Vicegerente² dei nostri anni giovanili con i suoi suggerimenti, la sua protezione illuminante e discreta e la spinta propulsiva dell'uomo di Dio all'uomo di Dio.

Ancora una curiosità. Parlando di fondatori mi piace ricordare un elenco non breve e non completo di ex alunni del Seminario Romano impegnati negli anni '40 e '50 in fondazioni: oltre a Mons. Giaquinta, Sua Eccellenza Mons. Ronca, Sua Eminenza il Cardinale Rufini, Sua Eccellenza Mons. Semeraro, Sua Eccellenza Mons. Fiordelli, Mons. Terenzi, Mons. Dottarelli... Che ci sia stato fra quelle mura un misterioso gene comune?

Tornando a parlare di Mons. Giaquinta, devo dire che del Fondatore aveva taluni tratti caratteristici che generalmente ne compongono l'identikit.

Il modo di celebrare la Santa Messa edificava e induceva a devozione. L'atteggiamento esteriore (movenze, genuflessioni, modulazione di voce, pause, silenzi), diceva certezza, amicizia, amore, speranza, volontà di conquista per la diffusione del Vangelo sine glossa.

E la devozione mariana? Uno dei miei ricordi più vivi del Seminario Romano è l'atteggiamento notoriamente devoto, ma tanto spontaneo, davanti all'effigie della Madonna della Fiducia del chierico Guglielmo Giaquinta e del chierico, adesso Servo di Dio, Bruno Marchesini. E il rapporto con i giovani? Giovani dai grandi ideali sono state le prime della Pro Sanctitate e giovani preti romani sono stati quelli da lui chiamati al Vicariato per una progettazione pastorale innovatrice. Era bello vedere accanto a prelati largamente benemeriti, dall'esperienza co-

² Card. Luigi Traglia

dificata e bonacciona (Capoferri, Dionisi, Boyer, Mattioli, Ercoli...) dei giovani che sentivano l'urgere dei tempi nuovi. Si è fidato dei giovani. Ha avuto ragione. I giovani lo hanno seguito e lo seguono.

Ho sentito dire che un'altra caratteristica dei Fondatori è la serenità e la gioia schietta ed autentica. Anche Mons. Giacinta sapeva sorridere, naturalmente quanto basta. Come le medicine! D'altronde alla scuola del Cardinale Vicario Traglia, già a lungo Vicegerente, bisognava per forza rinunciare ad atteggiamenti recitati fra il serio e il melodrammatico. «Il prete che non sa ridere non è persona seria», ci insegnava con uno dei suoi saggi aforismi il nostro Maestro.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 1996